

PREMIO DI NARRATIVA "A. ARTESE" 2014
ELABORATO VINCITORE DEL SECONDO PREMIO

DIARIO

DI CAMILLA DALLERA, CLASSE V G

Un forte odore di aringhe arriva al mio naso, il che può significare solo una cosa: il pescivendolo si è finalmente deciso a fare rifornimento, e alla buon'ora, aggiungerei io: non posso mica andare avanti a lucertole e topi di fogna, quindi temo che dovrò fargli una visita.

Mi alzo e mi stiracchio. Mannaggia: il ritaglio di muretto che mi ero trovato era perfetto, reso caldo dal sole autunnale. Va beh, comincio a camminare, con lentezza. Ci tengo a sottolinearlo: io, anzi, noi non abbiamo mai fretta, facciamo le cose quando lo vogliamo e se lo vogliamo, non come gli umani, sempre di corsa, con troppe cose da fare, e la maggior parte neanche le vuole fare veramente quelle cose; a me pare stupido.

Alcuni ragazzini di otto anni cominciano a tirarmi pietre - ma bravi, complimenti, bel passatempo - soffio, solo per far loro capire che, volendo, potrei sistemarli velocemente, ma mi fanno pena, quindi balzo su un albero lì a fianco, fuori dalla gittata delle pietre. Umani. Ci vogliono anni perché capiscano come va il mondo, quei cuccioli, perché sì, sono cuccioli, hanno avuto già otto anni a disposizione e ancora non hanno capito niente. Guardate me invece: nove mesi e ho già capito tutto della vita: ho capito che è facile far arrabbiare i cani (ma anche terribilmente divertente), ho capito quali tegole non bisogna toccare se non si vuole cadere dal tetto, ho capito il trucco per trovare i posti più scaldati dal sole quando fa freddo e i più ventosi quando fa caldo, ho capito che il pescivendolo si distrae ogni volta che passa la direttrice della locanda di fronte. Ho capito tutto della vita.

Arrivo dal pescivendolo, o meglio, all'albero dietro il pescivendolo; sta maneggiando delle grosse casse, ma non mi inganna: so quali sono vuote e quali piene. Non mi resta che aspettare: io, come detto, non ho fretta, basta non addormentarsi. Ecco ci siamo, metto le zampe anteriori in avanti concentrando il peso su quelle posteriori, preparandomi al salto: ecco, ancora un momento, si deve solo girare ancora un po'... Adesso! (Come lo so che è adesso? Non mi interessa). Balzo in avanti, eccomi sul bancone del pesce, scivolo elegantemente addentando uno sgombro e mi ritrovo muso a faccia col pescivendolo, scarto di lato e corro su per un albero, lo sgombro stretto tra i denti. Questa è una delle altre cose che ci distingue dai cani, seguono la

pancia loro, loro sarebbero corsi via col vento tra le orecchie, senza avere l'accortezza di rifugiarsi in un posto sicuro, alto: un albero, ad esempio.

Mentre gusto il mio meritato bottino vedo Adam che cammina per le strade con il fido giubbotto di pelle e le mani, ovviamente, in tasca. Non dovrebbe essere a scuola? Probabilmente non gli andava, quindi non ci è andato: facile, veloce, conveniente comportamento da gatto. E prima che puntiate il dito accusatore: sì, lo ammetto, Adam mi piace come umano, mi dà sempre da mangiare e considera stupidi la maggior parte dei suoi coetanei, cosa che condividiamo. E ha quel giusto mix di menefreghismo e battuta sagace: è un piacere sentire come vince tutte le conversazioni. Poi, se non altro, Adam è sincero, non nasconde il fatto che gli facciano schifo tutto e tutti. Ah, se solo fosse nato gatto, quante ne avremmo fatte insieme, quanti pesci, quante corse, quanti cani presi amabilmente per i fondelli... Ma sì, quasi quasi lo raggiungo, magari rimedio anche qualche grattino dietro le orecchie, che non fa mai male.

Balzo giù velocemente dal mio albero, trovandomi direttamente sul marciapiede; se non fossi sicuro della mia indiscussa superiorità nei confronti degli umani sarei già caduto in depressione: voi di certo non potete capire, ma non è bello, per nulla, vedere solo le gambe e poco più delle persone. Per niente bello: finisce che ti senti costantemente ignorato, e a volte è un bene (magari il pescivendolo mi ignorasse) ma altre volte, non so, ti senti come se avessi tanto da dire, cose belle, cose intelligenti, brillanti! Ma è come se nessuno si accorgesse che sei lì, pronto ad aiutare, magari... Con Adam non succede mai, no, perché, vedete, lui è capace di fare una selezione su chi vale la pena ascoltare e io, modestamente, ne valgo la pena. Per questo attraverso la strada, facendo prendere un colpo agli automobilisti (troppo divertente, sì!) e fiancheggio Adam, il quale si accorge subito della mia presenza, mi dedica un ghigno e mi dice: "Allora Neko, anche tu non hai niente di meglio da fare oggi?".

Ovvio che ho di meglio da fare, ho sempre di meglio da fare: sentiti onorato. Gli faccio notare tutto questo con un miagolio infastidito, lui fa una mezza risata e dice: "Sì, sì, mi sento onorato". Ecco, bravo. Facciamo ancora qualche passo e arriviamo sotto la biblioteca pubblica, che prima dell'entrata ha qualche gradino: è un posto perfetto dove non fare nulla, perché - voi non sapete e non capite - il "far nulla" è un'arte: dopo un po' quasi tutti trovano qualcosa per tenersi occupati - sia anche un'attività inutile, tipo ascoltare musica - ma pochissimi, ribadisco, pochissimi riescono a stare distesi senza fare assolutamente niente, senza venir presi da una sorta di frenesia che spinge a tenersi occupati, senza sentirsi in colpa per non essere produttivi. Essere produttivi, già, perché gli umani si ostinano a voler fare, fare, fare, fare e ancora fare? Perché non possono semplicemente mettersi sui gradini di una

biblioteca a non fare niente? Ve lo dico io perché: devono continuamente dimostrare che sono i migliori, quelli più evoluti. Che poi ci credo che loro sono i più evoluti: la teoria dell'evoluzione l'ha studiata un umano... Un certo Devon, Darvid... o Dilan? Forse Dilan, comunque uno con la D come iniziale, ma non mi importa. Adam mi sta grattando dietro le orecchie nel punto giusto... E, sapete, ciò mi basta.